

BERLINER, SIMON RATTLE DARÀ IL CAMBIO AD ABBADO

MORTO IL PADRE DI BONO
Dopo una lunga malattia, è morto ieri a Dublino il padre di Bono. Alcuni giorni fa il leader degli U2 durante un concerto a Londra aveva dedicato la canzone «Kite» al genitore morente. Le condizioni di Bob Hewson si erano recentemente aggravate. Il figlio, impegnato in una serie di concerti in Gran Bretagna, ogni sera negli ultimi giorni volava a Dublino per stargli accanto dopo gli spettacoli. Malgrado il grande dolore, Bono ha deciso di non cancellare nessun concerto in calendario.

bacchette

Ebbene si, sarà Simon Rattle a guidare l'orchestra più famosa e autorevole del mondo. Infatti, dopo lunghi e complessi tergiversamenti, il contratto dell'inglese come successore di Claudio Abbado alla guida dei Berliner Philharmoniker è finalmente pronto: il maestro riceverà un contratto decennale dal settembre 2002. L'annuncio è stato fatto dal ministro della cultura di Berlino, Adrienne Goehler, e deve essere ancora formalmente approvato dal senato, il governo della città-stato. Ma, come si suol dire, cosa fatta capo ha. Le difficoltà nella messa a punto del contratto erano legate al riconoscimento dello status di Fondazione alla prestigiosa orchestra tedesca che le garantisce una maggiore autonomia e migliori condizioni di retribuzione per i musicisti. «Con Sir Simon Rattle i

Berliner Philharmoniker e Berlino sono riusciti a impegnare un grande successore per Claudio Abbado», ha dichiarato con evidente soddisfazione la signora Goehler. La Fondazione dei filarmonici riceverà nel 2002 sovvenzioni per 28 miliardi di lire, che arriveranno a 29 fino al 2005. Rattle farà ritorno prossimamente a Berlino dirigendo - nell'ambito del rinomato «Festival delle Settimane Berlinesi», alle quali, peraltro, partecipa anche Claudio Abbado con i Berliner - i «rivali» Wiener Philharmoniker nel ciclo completo delle sinfonie di Beethoven, lo stesso eseguito nei mesi scorsi da Abbado in Italia con la «sua» orchestra. La grande girandola dei mega-direttori d'orchestra non finisce qui. Fonti informate fanno sapere che

dovrebbe essere sul punto di essere firmato anche il contratto di Daniel Barenboim, l'altro grande direttore ingaggiato da anni alla Staatsoper di Berlino, di recente al centro di un'amara polemica dopo aver eseguito pagine di Wagner a Gerusalemme, scatenando reazioni sdegnate tra il pubblico e una coda di commenti aspramente polemici in Israele, dove la «questione Wagner» è ancora lungi dall'essere storiata (e forse comprensibilmente). «Siamo d'accordo in tutti i dettagli», ha dichiarato il maestro. L'attuale contratto scade a settembre del 2002. Con il nuovo incarico come direttore musicale della Staatsoper, il valente Barenboim ha anche ricevuto l'assicurazione dallo Stato di ottenere per la sua orchestra (Staatskapelle) 3,5 miliardi di lire in più. Il

che non fa mai male in uno scenario generale, quello della musica cosiddetta classica, che sempre di più ha bisogno di ampi finanziamenti per mantenere quei livelli di eccellenza assoluta che sembrano essere diventati la conditio sine qua non del fare musica oggi, certe volte anche al di là di ogni logica della crescita di nuove realtà, le quali non sempre sono in grado di tenere il passo, per così dire, con le grandi (talvolta immense) istituzioni musicali. Tornando a Rattle, quello alla guida dei Berliner certo non sarà un incarico indolore, visto il prestigio dello scranno che occuperà, e visto che il maestro è spesso incline a scelte coraggiose: ma, come si suol dire, è nel cambiamento il segreto di un presente fruttuoso.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ A Roccella Jonica con Mazur, Sclavis, Gismonti... tutti in viaggio verso l'infinito

Aldo Gianolio

ROCCELLA JONICA Stefano Benni ha dedicato il suo ultimo libro, il caustico, comico e visionario *Spiriti*, a Fabrizio De André. «Fabrizio era la dimostrazione - dice Benni - che si può fare il mestiere del cantante restando coerenti con se stessi, senza dover scendere mai a compromessi con nessuno». La grande stima ha portato Benni a scrivere, alla sua maniera, un ricordo del cantautore genovese, un testo inedito che egli stesso reciterà nella serata d'apertura del XXI Festival Jazz di Roccella Jonica «Rumori Mediterranei», che inizia oggi per terminare sabato 25 con il titolo «Creuza de ma': strade di suoni sul mare», in onore a Fabrizio. Cosa c'entrano Benni e De André con il jazz? ci si chiederà. In effetti, poco o nulla. È il Festival Jazz di Roccella Jonica che col passare degli anni ha sempre più sconfinato invadendo territori di altre musiche e addirittura di altre forme d'arte, letteratura, poesia, danza, teatro. In questo modo il jazz viene considerato, al pari delle altre, parte integrante e inalienabile della cultura contemporanea. Benni non sarà sul palco da solo: lo accompagneranno Paolo Damiani al violoncello e John Di Leo, la voce dei Quintorigo.

«Queste cose ormai si possono fare solo con il jazz», afferma Benni. «Se sto con i jazzisti è perché se chiedi loro di avventurarsi in qualcosa di nuovo, di strano, ti dicono subito di sì. Il rock è diventato invece la musica del regime, dei jingles pubblicitari, degli show televisivi». Dopo l'omaggio a Fabrizio, salirà sul palco (sostituendo l'atteso William Parker) il nuovo trio del bassista Jamaaladeen Tacuma (ex Ornette Coleman) che lascerà a sua volta il posto all'organico originale dei Quintorigo (una voce, un sassofono, un violino, un violoncello ed un contrabbasso). Giocando ironicamente con strumenti della musica classica, questo insolito ensemble è riuscito a combinare una miscela esplosiva di generi musicali apparentemente agli antipodi: dal pop al free jazz, dal grunge alla cosiddetta «musica colta».

Dentro questo mélange si inserirà la tromba di Enrico Rava, il nostro jazzista

Fabrizio De André: il festival di Roccella Jonica è dedicato al grande cantautore genovese. A destra, il trombettista Enrico Rava



l'Italia, un caso

Al suk dei suoni tra visioni arabe, valzer e tango

Finito il periodo in cui doveva fare i conti con il proprio linguaggio, nuovo e quindi in cerca del proprio «specifico», il jazz ha cominciato ad aprirsi a differenti culture. In Italia il fenomeno è cominciato con il patrocinio di alcuni importanti festival (Ravenna, Reggio Emilia, Roccella Jonica) cooptati dalla popolarità crescente della world music. Poi è stata la volta dei musicisti a prendere autonomamente questa strada. Il fenomeno riguarda anche gli Usa, ma è più circoscritto che in Europa. A parte il vasto movimento della fusion, ormai storicizzato, oggi ci sono tendenze soprattutto a mescolare il jazz con il klezmer e la cugina cubana. In

Europa, e in special modo in Italia, le aperture sono più ampie, spesso a 360 gradi. Enrico Rava ne è un antesignano, sin dai tempi del free. Rava oggi incontra i Quintorigo. Nel recente passato si è misurato nell'opera lirica, l'anno scorso ha recuperato le canzoni di Battisti, arrangiate per orchestra d'archi. Stefano Bollani, il pianista del suo quintetto, con l'eccellente orchestra del Titanic fa l'occhiolino al tango, al valzer, allo swing educato dell'immediato dopoguerra. Il pianista e fisarmonicista sardo Antonello Salis spazia dal free più audace agli stili popolari più semplici e diretti. Un altro sardo, il trombettista Paolo Fresu, è continuamente intento a cercare incontri inediti: lo testimonia il festival di Berchidda, da lui diretto, e la sua opera di musicista: quest'anno al festival di Vicenza ha recuperato le cadenze spagnolesche di Sketches of Spain di Davis & Evans, e a Vignola si è inserito stupendamente nel tango di Astor Piazzolla, eseguito dai Tango Seis. Quest'anno c'è da segnalare la vittoria di un gruppo italiano al referendum di Downbeat: Italian Instabile Orchestra è stata designata la migliore tra i giovani talenti. Questo grazie anche al suo repertorio, aperto a sonorità turche, arabe, greche, africane, e del Suditalia.

a.g.

Arcobaleno Jazz

Un omaggio a De André, Rava che va con i Quintorigo, esplorazioni africane: sonorità senza più confini

più attivo e famoso, che nonostante i suoi 62 anni è ancora amante delle novità e del rischio. L'incontro è affascinante e prospetta buoni risultati, con l'aiuto anche dell'atmosfera di grande suggestione conferita dal Teatro al Castello, dove si svolgeranno tutti i concerti serali. Ci sono infatti anche spettacoli pomeridiani, alle 18 al Teatro Auditorium: si tratta di un vero e proprio mini-festival che prevede una serie di incontri fra letteratura e jazz curati dallo stesso Benni: testi letterari di varia natura sono recitati da attori (Antonio Catania, Paola De Crescenzo, Alessandra Azuni e Angela Finocchiaro) e commentati e supportati da musica improvvisata che interagisce con i testi proposti (gruppi di Ettore Fioravanti, Gaetano Liguori, Nicola Alesini e Gianni Gebbia).

Dopo l'Italia di Rava e gli USA di Tacuma, il festival toccherà altri paesi di tutto il mondo: domani si sposta al nord, con il jazz che proviene dalla Norvegia dell'Urban Connection Trio (guidati dal sassofonista Frode Nymo, che si rifà agli stili del bebop) e dalla Danimarca del Percussion Paradise guidato dalla batterista (statunitense di nascita, ma danese di adozione) Marilyn Mazur, ex Miles Davis e Jan Garbarek: si tratta di un gruppo sui generis composto solo da donne e solo percussioniste (tranne la cantante Josefine Cronholm). Il viaggio prosegue venerdì 24 passando dalla Francia con il quintetto di Louis Sclavis, certamente uno dei massimi virtuosi di clarinetto, che mette la sua smisurata tecnica al servizio di una coerente sperimentazione, abolendo ogni soluzione accattivante,

per poi giungere al Brasile di Egberto Gismonti, che si esibirà in completa solitudine al piano e alla chitarra, rimarcando le radici popolari brasiliane facendole convivere in una proposta raffinata e di grande suggestione con forme derivate dalla musica dotta occidentale. Ancora Francia nella serata finale di sabato, con l'Orchestra National de Jazz (ONJ), patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione e diretta (il primo non francese) da Paolo Damiani. Poi da Parigi dritti a Dakar! in un gran finale con la Super Diamono de Dakar, gruppo del cantante africano Omar Pene, che propone una musica fedele alla tipica concezione ritmica senegalese denominata m'balax, radicata nei suburbi proletari di Dakar, mischiandola con varie altre culture musicali, dal reggae al jazz.



Dai suoni ancestrali mututati dal folklore scandinavo fino al funk: è la spettacolare proposta dell'Esbjörn Svensson Trio, il gruppo jazz dell'anno

Un po' di Jarrett, un tocco di trance: sono gli Est

Francesco Mändica

ROMA Uno spettacolare trio di jazz si aggira per l'Europa: si chiama EST e forse ha poco della scanzonata gioia etilica del vino di Montefiascone (l'Est! Est! Est! Appunto). L'Esbjörn Svensson Trio è reduce da una lunga serie di concerti che ha toccato anche il festival di Umbria Jazz regalando due serate al fulmicotone.

Il segreto? Un po' di Jarrett (quello, per intenderci, di *Facing you*), due dita di Debussy, un tocco di Tricky ed una vena squisitamente nordica: atmosfere rarefatte, guizzi improvvisati ed un lirismo che fa sognare boschetti di betulle e lunghe trecce bionde. A tutti gli effetti ormai la Svezia non è solo il paese di Santa Lucia, delle macchine a forma di cassonetto e del sesso libero: la tradizione jazzistica, già pienamente affermata a parte dagli anni della guerra (memorabile la tournée di Duke Ellington, che venne trattato come il gran visir dello swing) sta

vivendo una stagione particolarmente felice anche e soprattutto grazie a questo giovane pianista che insieme a Dan Berglund (contrabbasso) e Magnus Öström (batteria) sta ripercorrendo la storia del jazz con un'energia insospettabile per i pacati pronipoti di Odino. Pagati i dovuti debiti con la musica afroamericana con il bellissimo omaggio al piano di Thelonious Monk (*Plays Monk*, Act 1998) ed è una miscela di suoni ancestrali mutuati dal folklore scandinavo, ritmi legati al jazz più tradizionale ed un ammicciare a musiche più docili, fruibili da un pubblico più ampio (dal funk ai ritmi trance, ma sempre in grande souplesse). Questa necessità, quasi un'emergenza espressiva, la si comprende meglio andando a curiosare nella rete: il trio ha allestito un sito (www.esbjornsvenssontrio.com) degno di vere popstar,

video minimal ma curatissimi che strizzano l'occhio al mercato senza però abbassare la guardia della buona musica.

Un processo assolutamente innovativo che «rischia» di riportare il jazz tra la gente comune, tra di noi, come ai bei vecchi tempi.

La Svezia infatti si pone come unicum rispetto ad un'America dal prodotto seriamente depresso ed un'Europa troppo invischiata in pruderie intellettualistiche. Gli svedesi, popolo dai prati e dalle orecchie incontaminate rilancia con una freschezza di idee davvero invidiabile il vecchio continente ed il trio Est si prepara a far scolorire la stella di Brad Mehldau, icona della working class americana che in poco tempo si è conquistato critica e pubblico con la sua aria un po' mautiti (ma borghese abbastanza per essere politicamente correct) ed i suoi dischi, non sempre imperdibili, a raffica.

È nata una stella... polare? Speriamo di sì: sfateremo per una volta il logoro luogo comune dei singles secondo cui il freezer riserva sempre brutte sorprese.